

L'Unità

ORGANO DEL PARTITO COMUNISTA ITALIANO

A un punto critico la vicenda politico-giudiziaria

Le sinistre nei grandi centri

di EMANUELE MACALUSO

La grave vicenda di Torino ha riaperto un discorso più vasto e generale anche perché, nello stesso tempo, i rilievi fatti politici di Firenze hanno sollecitato una riflessione più di fondo sulle giunte di sinistra elette nelle grandi città nel 1975.

Una riflessione del genere non può non muovere — a nostro avviso — da una energia, convinta riaffermazione della portata dirompente, innovativa del ruolo svolto da queste amministrazioni su tutti i terreni. Anche su quello della moralizzazione. E questo anche a Torino dove — non lo si dimentichi — è stato il sindaco Novelli a spingere dal magistrato chi voleva denunciare irregolarità.

Il clamore sul capoluogo piemontese — abbiamo detto — è rivelatore di una anomalia. Ma non per questo l'intera vicenda può essere liquidata come frutto di semplici inadempimenti, di disattenti, di corruzioni individuali. Taluni fenomeni sono, in effetti, la spia di crisi più profonde. Cerchiamo di individuarne le radici. Quali erano, ad esempio, nel 1975 i tratti salienti della prospettiva politica proposta dalle sinistre? Il Partito socialista — come si ricorderà — andava chiudendo proprio allora l'esperienza di centrosinistra e ripensava un rapporto nuovo a sinistra. Il voto del '75 servì poi a dare una indicazione inequivoca su due punti-chiave. Anzitutto quello di un netto rinnovamento sollecitato da vasti ceti urbani i quali avvertivano la contraddizione tra pressanti esigenze di ammodernamento e i vecchi metodi di direzione della DC rimasti tali e quali dopo la prima ventata «modernizzante» del centrosinistra. Ed insieme a questo, l'indicazione di una alternativa politica più generale.

Queste indicazioni avrebbero potuto costituire una contraddizione rispetto alla esperienza della «solidarietà nazionale» impennata sulla collaborazione tra DC, PCI e PSI. E tuttavia non ne risultò un logoramento delle giunte per diversi motivi. Al primo posto metterei il fatto che nella stessa politica di solidarietà nazionale c'erano stati «modernizzanti» su almeno due punti essenziali: il superamento dell'anticomunismo e del centrosinistra. C'era, poi, all'interno della stessa Democrazia cristiana una ricerca di rinnovamento politico, diciamo, «concorrenziale» ma non animata da spirito di rivincita. In più — fatto decisivo — le amministrazioni nate da quel voto diedero pronte e adeguate risposte a tante attese. Tant'è che il voto del 1980 non solo confermò, in molti casi, consensi di ampliamento delle maggioranze.

È dopo queste elezioni che si apre una contraddizione con i processi politici nazionali. Perché? La DC si chiude drasticamente ad ogni ricerca di vie e metodi nuovi e si protende tutta nella ricerca della rivincita. Il PSI, da parte sua, accetta una collaborazione che se non è più quella di centrosinistra è tuttavia percorsa da marcate venature anticommuniste. La conflittualità a sinistra si accentua. Si dispiega anche una «conflittualità» tra DC e PSI sul piano di una mera occupazione del potere, che non risparmia le stesse giunte di sinistra. Si svelano così tensioni, trattative, transazioni sul terreno scivoloso degli assessorati, delle ULS, di enti minori, ecc. D'altro canto, noi stessi, il nostro partito, finiamo per far perdere, sfuocandolo e, in definitiva, alterandolo, quel significato di «giunte aperte» che avevamo affermato con ben altra convinzione nel 1975. Doveva trattarsi — deve trattarsi — di giunte aperte alla società, aperte anche a

chi non stia dentro i partiti, aperte alle competenze, agli specialisti, aperte ad un rapporto diverso, largamente partecipativo, con gli stessi elettori. Attenuata o persa questa originaria ispirazione, si finisce per ripiegare talvolta sulle giunte «di sinistra» ridotte a supporto e luogo di competizione del PCI e del PSI. (Altro è, beninteso, il discorso su una realtà come quella delle «zone rosse» tradizionali dove, profondo, esteso ed antico è il rapporto tra PCI e società, tra sinistre e società, tra amministrazioni e società).

Frettante le articolazioni sociali nei grandi capoluoghi hanno subito dei mutamenti. Ha ragione Michele Dau quando sul «Giorno» nota che le amministrazioni di sinistra hanno dato una risposta alla razionalizzazione di «squilibri urbani provocati dalla crescita caotica della città e nella moltiplicazione di servizi sociali e di interventi culturali». Ma lo stesso Dau nota che «l'urbanesimo è finito... e lo sviluppo italiano più intenso e vivace è infatti avvenuto, negli ultimi anni, fuori delle grandi città in zone ad aree nude». E di fronte alla «rivoluzione terziaria» che nel contempo s'è verificata, appaiono del tutto inadeguati i programmi che dovrebbero dare risposte alle esigenze di evoluzione economica e culturale indotte da una tale «rivoluzione».

Questi processi maturavano nel momento stesso in cui, sul piano nazionale, esploseva una tale «rivoluzione». Questi processi maturavano nel momento stesso in cui, sul piano nazionale, esploseva una tale «rivoluzione». Questi processi maturavano nel momento stesso in cui, sul piano nazionale, esploseva una tale «rivoluzione».

La DC di De Mita ha colto alcuni aspetti di questa crisi e cerca di dare propria risposta. In questa chiave si possono leggere il tentativo di saldare un rapporto con la grande borghesia industriale, i decreti che colpiscono la spesa pubblica degli Enti locali e la loro autonomia, l'offensiva politico-giudiziaria tendente ad azzerrare la «questione morale» col solito «tutto-è-marcio», «sono-tutti-uguali», ed a consentire un ripristino di «razionalizzazione» e di «ordine» conservatore.

La sinistra — questo è il punto — è in grado di rilanciare il suo governo nelle grandi città reinterpretando le esigenze dei ceti urbani, «avendo» le giunte a forze della produzione, del lavoro, della cultura, e reimpostando in tante sedi e in tutti i momenti il rapporto istituzionale-partiti? Noi pensiamo di sì e questo deve essere il fronte del nostro impegno.

Non mi pare azzardato affermare che, a questo punto, la politica del PSI si trova ad un bivio: o essa si rinnova nei contenuti e nei metodi, riuscendo a stabilire in un terreno diverso i suoi collegamenti con ruoti ceti e chiarendo che l'opera di rinnovamento e di risanamento tanto necessaria deve essere fondata sugli sforzi congiunti e la collaborazione delle sinistre, oppure lo stesso PSI non potrà sottrarsi, come a Firenze, al rischio di restare imprigionato nella spirale della rivincita democristiana.

Il nostro partito deve aprire su questi temi un grande, consapevole dibattito. L'alternativa — è stato detto — si costruisce. Ebbene, un tale dibattito non può che essere momento essenziale nell'impegno per costruire l'alternativa. Le cose possibili di cui ha parlato Craxi possono cominciare a lievitare da questo ripensamento, da un'ottica comune, da una iniziativa che sbarrerà la strada alla rivincita conservatrice.

Torino: arrestati il vicesindaco e tre assessori

Sono i socialisti Biffi Gentili e Scicolone (Comune), Testa e Simonelli (Regione) - Per tutti e quattro l'accusa è quella di corruzione

Dalla nostra redazione
TORINO — L'onda lunga dello scandalo delle tangenti ha prodotto ieri i suoi risultati più clamorosi — ma non inattesi — con l'arresto di quattro figure di primo piano della vita politico-amministrativa torinese e piemontese. Nel primo pomeriggio sono scattate le manette al polso del vicesindaco dimissionario Enzo Biffi Gentili (indicato come «Bombo» nelle compromettenti conversazioni telefoniche intercettate dagli inquirenti), trentottenne, e dell'assessore comunale al patrimonio e opere pubbliche Liberto Scicolone (il suo nominativo era «Scico-Scico»), 42 anni, entrambi socialisti; in serata l'ordine di cattura è stato notificato a Gianluigi Testa («il dottore»), 42 anni, assessore al bilancio della Regione Piemonte, e a Claudio Simonelli, assessore regionale alla programmazione e urbanistica, anch'essi socialisti.

Nel confronto dei primi due erano stati ipotizzati i reati di associazione per delinquere, frode nelle pubbliche forniture, interesse privato in atti d'ufficio. Testa, invece, era indiziato di interesse privato e Simonelli di interesse privato e frode nelle forniture. Per tutti e quattro l'accusa che ha fatto scattare l'arresto è quella di corruzione per atti inerenti i pubblici uffici.

La voce che si preparavano nuovi colpi di scena aveva cominciato a circolare nella serata di venerdì, e una folta pattuglia di cronisti fotografici picchettava l'ingresso della caserma dei carabinieri di Venaria quando, poco prima delle 14, da un'auto con targa civile è sceso Liberto Scicolone, accompagnato da due militi. L'ex assessore (si era dimesso nella seduta consultiva di martedì, insieme al vicesindaco)



Enzo Biffi Gentili

(Segue in ultima) Pier Giorgio Betti

Come ne discute la città

Ora bisogna ripartire dall'impegno del '75

Nostro servizio
TORINO — «Non direi proprio che sia un fulmine a ciel sereno. La sensazione, vaga ma diffusa, che ci fosse qualcosa che non andava nella condotta di certi personaggi c'era da tempo. Voci, s'intende, nelle quali era difficile distinguere il vero dal falso. Istituzionalmente, come cittadini, queste voci le respingono, non volevo crederci». Alessandro Galante Garrone, trent'anni di insegnamento universitario, una delle più illustri personalità della cultura torinese e italiana così commenta lo scandalo che ha sconvolto Torino.

Proprio a Torino, professore.

«Non facciamo del «torinese» i tempi cambiano anche qui, non ci sono più i-

sole felici. Anche da noi si riflette il momento storico che attraversiamo, inevitabilmente. Ci sono state trasformazioni radicali, arricchimenti rapidi. Era una sensazione pressoché generale quella di una commissione tra pubblico e privato. Ripetito: un successo ottenuto dalla magistratura italiana hanno mostrato rispetto e soggezione per il potere. Ricordo ancora le polemiche che ho fatto quando ero magistrato. Invece bisogna reagire, ognuno per la propria parte. In fondo questi scossoni rivelano il marcio nascosto, che è il più pericoloso. Eraguer ha ragione quando insiste sulla questione morale perché c'è un senso di profondo disagio. C'è gente che pensa di appariti la bocca d'infinito un moralista. Invece è un problema di fondo della nostra democrazia. Sono d'accordo con quello che ha scritto Bobbio su questo tema».

E adesso professore? «Adesso bisogna reagire, evitare che si crei un polverone, una cortina fumogena nella quale si confondono tutto e tutti. I partiti devono

co, vede un motivo: la difficoltà di partecipare. L'impressione è che in parecchi partiti ci sia una macchina a pensare, con amara rassegnazione, che «tutti sono così», che si è sempre rubato e che si ruberà sempre. Non dimentichi che per un lungo periodo settori vasti della magistratura italiana hanno mostrato rispetto e soggezione per il potere. Ricordo ancora le polemiche che ho fatto quando ero magistrato. Invece bisogna reagire, ognuno per la propria parte. In fondo questi scossoni rivelano il marcio nascosto, che è il più pericoloso. Eraguer ha ragione quando insiste sulla questione morale perché c'è un senso di profondo disagio. C'è gente che pensa di appariti la bocca d'infinito un moralista. Invece è un problema di fondo della nostra democrazia. Sono d'accordo con quello che ha scritto Bobbio su questo tema».

Ennio Elena (Segue in ultima)

UN ARTICOLO DEL SEGRETARIO TORINESE DEL PCI PIERO FASSINO
IL MONDO DELLA CULTURA SOLIDALE CON IL SINDACO DI NAPOLI VALENZI

A PAG. 2
A PAG. 8

Con la minaccia all'accordo sul costo del lavoro

La Confindustria alza il prezzo dei contratti Lira alla svalutazione

Il governo orientato a varare norme che accontentino il padronato - Sul fronte della crisi monetaria vigilia di trattativa sui nuovi rapporti nel Sistema monetario europeo

ROMA — La «bagarre» sui contratti continua, dopo l'uscita della Confindustria fatta propria ieri dalla Confapi per le aziende minori, che ha quasi preannunciato la disdetta del «protocollo Scotti» a causa delle modifiche introdotte nel decreto legge sul costo del lavoro a proposito di nuove misure sul collocamento. Il ministro del Lavoro è sceso ieri in campo — ai margini di un convegno promosso dalla CISL e dedicato proprio all'attesa del 22 gennaio — parlando di atteggiamenti provocatori e pretestuosi, ma dando contemporaneamente assicurazioni a Merloni e Mandelli su un ripristino di almeno una parte delle norme cancellate, cercando di placare così gli animi degli industriali.

«Continua la lotta politica attorno al protocollo — ha commentato Bruno Trentin. — Nella presa di posizione della Confindustria c'è molta millanteria, volontà di porre ricatti sugli altri fautori dove si dovrebbero discutere i contratti. Ma certo nel decreto legge approvato sono stati introdotti alcuni emendamenti che possono infastidire gli industriali. E questo ripropone il problema del rapporto tra gli accordi, le concertazioni tra sindacati, imprenditori, governo e il ruolo necessario del Parlamento».

Ma vediamo l'autodifesa di Scotti. Il ministro accusa innanzitutto la Confindustria di non aver letto bene i rescritti parlamentari. Le modifiche apportate all'articolo 8 relativo alle chiamate nominative nelle assunzioni di mano d'opera «non hanno nulla di sconvolgente». Esse servono solo ad utilizzare, dice, il fondo sociale della CEE per i contratti di formazione per i giovani assunti con la chiamata nominativa. Gli imprenditori «devono limitarsi ad indicare come si svolge la formazione nei luoghi di lavoro».

(Segue in ultima) Bruno Ugolini

ROMA — Ogni stesso possono iniziare le trattative per rivedere i rapporti tra le monete in seno al Sistema monetario europeo (SME). In questa prospettiva il governo italiano ha spinto la lira verso la svalutazione, deprezzandola contro tutte le altre, compreso il franco francese. Il ministro del Tesoro Gorla ha tentato di minimizzare questo fatto, che costituisce l'allineamento sugli interessi di una minoranza della stessa industria italiana, ma i dati parlano chiaro.

La manovra è stata tanto più scoperta in quanto gli altri governi europei non hanno affatto la stessa fiducia nelle virtù di rivalutazioni e svalutazioni che rischiano di rendere ancora più difficile la possibilità della ripresa economica. Proprio mentre si tocca il fondo — massimo della disoccupazione e regresso della produzione industriale in tutta l'Europa — e mentre si verifica per la prima volta, dopo otto anni, una consistente riduzione del costo del petrolio

che potrebbe dare respiro alla ripresa, alcuni governi e gruppi di interessi fanno una scelta a-pertamente inflazionistica. Infatti la svalutazione della lira comporta l'aumento di tutti i prezzi all'importazione: ed in gennaio la bilancia delle merci italiane è già risultata deficitaria per oltre 2.600 miliardi per le importazioni di alimentari, petrolio, prodotti chimici, manufatti.

I propositi di lotta all'inflazione manifestati prima del 22 gennaio, quando venne firmato l'accordo sul costo del lavoro, vengono sfaticamente rinnegati nel tentativo di ridurre ulteriormente i redditi reali dei lavoratori con rincari di prezzi eccezionali. Il gioco non è però ancora fatto. Vi sono grosse preoccupazioni in tutte le capitali europee dovute anche al dollaro che continua a rivalutarsi e ad imporre alti tassi d'interesse al resto del mondo. La trattativa internazionale che si apre non è quindi scontata; le sue conseguenze potrebbero essere molto gravi.

(Segue in ultima) Bruno Ugolini

A PAG. 10 AMPI SERVIZI SUL SISTEMA MONETARIO EUROPEO

Concluso ieri il vertice di New Delhi

La sfida dei non allineati per la pace e lo sviluppo

Sottolineata la gravità della crisi, si propongono una conferenza economica e monetaria internazionale e un summit mondiale all'ONU - I punti della dichiarazione politica



NEW DELHI — Il primo ministro indiano Indira Gandhi

Dal nostro inviato
NUOVA DELHI — Il settimo vertice dei non allineati è giunto a conclusione nel segno della sua storia più che ventennale un momento di grande significato e che potrebbero aprire la via, se sostenute da un più ampio consenso nel mondo, a una svolta nella situazione internazionale. L'obiettivo centrale è espresso con chiarezza nella dichiarazione economica, nella dichiarazione politica e negli altri documenti adottati ed è ulteriormente sottolineato in un testo breve, il cui titolo è «Il messaggio di New Delhi». Il messaggio del mondo fuori dalle tensioni create dal conflitto est-ovest e dalla crisi che travaglia i paesi industrializzati è ancor più in vista di sviluppo, verso un «nuovo ordine economico internazionale».

Il «messaggio di New Delhi» nota l'urgenza di muovere in tale direzione e pone in evidenza due proposte: quella di una conferenza internazionale sui problemi monetari e del finanziamento dello sviluppo, con partecipazione universale, e di una ristrutturazione complessiva del sistema monetario e finanziario e quella già avanzata da Indira Gandhi nel discorso inaugurale, che i capi di stato e di governo di tutti i paesi del mondo partecipino alla prossima sessione dell'assemblea generale dell'ONU, per affrontare insieme i problemi più acuti.

«La crisi che la nostra civiltà deve affrontare è dettata dal messaggio — non ha precedenti nella storia. Grandi compiti sollecitano decisioni sagge. Facciamo appello alle grandi potenze affinché depongano la sfiducia, si impegnino in negoziazioni».

Ennio Polito (Segue in ultima)

La Francia alle urne per il secondo turno delle municipali

Prova d'appello per PS e PCF

Riuscirà la sinistra a recuperare? Quante città passeranno alla destra? Dai risultati di oggi dipenderà anche il futuro del governo Mauroy e della sua politica - Mitterrand: cambiare metodi, non linea

La sinistra europea alla ricerca di una risposta

- Tre domande a Chiaromonte e Marianetti
- Interviste con Glinne, Focke, Nikolau, Didò e Bonaccini (di Arturo Baroli)
- Colloquio con Sylos Labini (di Stefano Cingolani)
- L'organizzazione del consenso, qui è il punto debole (di Gianfranco Pasquino)
- Incontro con Stuart Holland (di Antonio Bronda)
- Interviste con Voigt e Gilges (di Paolo Soldini)
- Si è spezzato il patto storico di Bad Godesberg (di Angelo Bolaffi)
- La scommessa dei verdi: diventare soggetto politico (di Otto Kallscheuer)
- Una mappa della sinistra europea

ALLE PAGINE 3, 4 E 5

Del nostro corrispondente
PARIGI — La sinistra in appello. Questa sera a partire dalle 20 le ormai perfette proiezioni sui primi risultati del voto ci diranno se con il secondo turno delle municipali la sinistra francese sarà riuscita a limitare i danni di domenica scorsa e ad evitare che il successo ottenuto dalla destra il 6 marzo si amplifichi.

Le questioni che si sono poste fin da domenica scorsa sono essenzialmente queste: in che misura il risultato del secondo turno confermerà l'inversione del rapporto di forze nel Paese tra la maggioranza e l'opposizione? Su quanto municipalità con più di 30 mila abitanti la destra riuscirà a mettere le mani dopo averne conquistate già 16 la settimana scorsa e aver messo in difficoltà le maggioranze socialiste e comuni-

ste in decine di altre tra cui città simbolo come Marsiglia o Lille? La risposta a questi due interrogativi ridimensionerà il «messaggio» politico che la sinistra ha ricevuto una settimana fa? Da essa in ogni caso dipenderà la reazione in termini politici, del governo e dei partiti di maggioranza.

L'avvertimento «è stato, in parte è giustificato e se ne terrà conto». Come? Questo «si vedrà presto», ma «sattenerci a non fare sì che l'avvertimento si trasformi in un trionfo per la destra che è già fin troppo «insolente». Questo in sintesi il discorso tenuto tra i due turni del primo ministro, dal leader dei partiti di sinistra, dai ministri nelle città dove si ritorna oggi alle urne. Una sessantina di quelli sinistra-destra, la metà dei quali si presenta favorevole alla prima. L'ai-

tra metà però è a favore della destra che conta di riconquistare almeno quaranta dei sessanta grossi comuni perduti nel 1977. Una decina di ministri tra cui Deleors (Economia), Chevènement (Industria), Beregovi (Affari sociali) e, in misura minore, lo stesso primo ministro Mauroy nella sua città di Lille sono in ballottaggio difficile.

E poi la battaglia più spettacolare: Marsiglia. Gaston Defferre, ministro degli Interni e della decentralizzazione (l'autore cioè della riforma che dovrebbe cambiare volto e sostanza alle municipalità) dopo un regno di più di trent'anni si trova nella condizione di dover probabilmente mordere la polvere dinanzi ad un rivale giscar-

Franco Fabiani (Segue in ultima)

Nell'interno

CSM, durissime proteste per l'attacco della Procura

Durissime reazioni nella magistratura all'iniziativa della Procura di Roma che ha indiziato di peculato tutti i membri (escluso Pertini) del Consiglio superiore dei giudici per i presunti «sprechi» nelle spese di rappresentanza. Martedì il plenum del Consiglio valuterà la situazione. Il Csm rischia infatti lo scioglimento. Di fronte alle pretestuose accuse si moltiplicano gli inviti al Consiglio a continuare la propria attività.

Nuove accuse di Scricciolo Riunione d'urgenza alla UIL

Secondo il settimanale L'Espresso, Luigi Scricciolo avrebbe fatto nuove importanti rivelazioni. Tra l'altro, l'ex sindacalista avrebbe detto ai magistrati che nel 1981 dirigenti della UIL avrebbero svuotato e proprie mazzette di affari, con tanto di tangenti, in grosse operazioni finanziarie con la Libia e l'Algeria. Ieri sera riunita d'urgenza la segreteria della UIL.

Tutta la vita di Karl Marx nei disegni di Panebarco

Panebarco ha dedicato una mostra a Karl Marx. È una vera e propria biografia per immagini, naturalmente nel suo stile: si va da un ritratto di Marx a nove mesi, alla sua tomba a Disneyland. La mostra, allestita a Palazzo Braschi a Roma, si aprirà questa mattina con tanto di banda musicale. Nelle pagine culturali un'intervista con Panebarco e alcuni dei suoi disegni «marxiani».

A PAG. 14